

# i primi 90 anni di padre armando

Mons. Bortolaso è un vescovo emerito assai conosciuto in Medio Oriente e in Italia. “Sayedna Armando”, buon compleanno, a un uomo che ha fatto del dialogo la sua carta da visita

Un uomo mite e deciso, un pastore che ha l'odore delle pecore della terra di Gesù.

Originario di un villaggio del Nord-Est italiano in provincia di Vicenza, mons. Bortolaso è salesiano, vive in Medio

Oriente dal 1949 ed è stato ordinato sacerdote nel 1953 nella concattedrale del S. Sepolcro, a Gerusalemme. È arrivato per la prima volta ad Aleppo nel 1959, è stato animatore fra i giovani del centro salesiano di Nazareth per 17

anni, è tornato ad Aleppo nell'86, dove, dal 1992 al 2002 è stato vicario apostolico dei latini di Siria. Dal 2002, mons. Bortolaso vive al Centro salesiano di El Houssoun, sulla montagna libanese non lontano da Jbeil, l'antica Byblos.



### **Qual è oggi la situazione della Chiesa latina e dei cristiani latini in Siria?**

I sacerdoti e religiosi latini in Siria sono una quarantina, le suore poco meno di 200. Quelle che sono venute meno o sono molto ridotte a causa della guerra sono naturalmente le attività dei centri pastorali, che 5 anni fa erano 68. Ma la situazione dei cristiani latini è come quella di tutti gli altri cristiani. La Chiesa è stata provata, ha avuto anche i suoi martiri. C'è stato un sacerdote latino che è morto vittima della guerra nel villaggio di Ghassania: ha cercato di salvare delle suore, ma è stato ammazzato lui. Abbiamo avuto una suora dorotea che è stata colpita in un attacco missilistico dei ribelli, e praticamente volatilizzata. Più di metà dei cristiani della Siria ha lasciato il Paese dopo l'inizio della guerra: un po' di più da Aleppo, meno da Damasco. Ma in genere quelli che potevano sono partiti, chiedendo asilo soprattutto in Canada o in Europa. E questo vale per i latini come per i cristiani di altri riti e Chiese. Hanno lasciato la Siria poco più della metà dei cristiani, quasi un milione di persone.

### **Ha notizie di come vivano i cristiani nella Siria orientale e in Iraq?**

I cristiani che vivevano nei territori dell'Iraq nord-occidentale sono dovuti partire improvvisamente, nel giro di poche ore, senza portare quasi niente con sé. Così è capitato, per esempio, nella Piana di Ninive, dove c'erano tanti villaggi cristiani con al centro Qaraqosh, e in altri intorno a Mossul. Sono dovuti fuggire: l'alternativa era tra rinnegare la fede o perdere la vita. I cristiani delle zone orientali della Siria, a Deir Ezzor



/AP

**Come vescovo cosa devo portare tra i confratelli in Medio Oriente? Ho capito: devo portare unità.**

e a Raqqa, erano armeni, siriaci, ortodossi e cattolici. C'era un bel rapporto tra tutti i cristiani, un'amicizia ecumenica, in quei posti. Non è rimasto più nessuno, sono fuggiti. Quelli vicini alle zone a maggioranza curda (Nord-Est della Siria), dopo diverse uccisioni, si sono armati e, soprattutto gli assiri, dopo la fuga sono tornati in collaborazione con i curdi per difendere la città di Qamishli.



/AP

**«Che cosa sarebbe il Medio Oriente senza i cristiani?», si chiedevano anni fa alcuni musulmani di Aleppo. Lei come risponderebbe oggi a questa domanda?**

I musulmani siriani più aperti pensano che sarebbe una perdita grandissima se non ci fossero più cristiani. Stiamo parlando di rapporti antichissimi fatti di amicizia, rispetto e spesso anche di stima. Ma soprattutto di identità mediorientale. Naturalmente ci sono, come sappiamo, dei musulmani poco istruiti, soggiogati da alcuni imam molto ignoranti e fanatici. Ma questa non mi sembra essere la condizione della maggioranza dei musulmani. Per reagire alle politiche sbagliate portate avanti dalle potenze occidentali il problema si è ingigantito ed è sfociato nel fanatismo. Questa reazione ha avuto un influsso determinante nel creare il terrorismo.

**In questi anni, lei si è molto impegnato per favorire l'unità fra i vescovi del Medio Oriente. A che punto è, secondo lei, il cammino verso l'unità tra le Chiese?**

Quando sono diventato vescovo mi sono chiesto: come pastore cosa devo portare tra i vescovi qui in Medio Oriente? E ho capito che dovevo portare l'unità. Ad Aleppo eravamo diversi vescovi di vari riti e Chiese. Si è formato un gruppetto fin dal 1996, specialmente a Homs, e abbiamo cercato di collaborare. Ero molto amico anche con i due presuli che hanno poi sequestrato, l'arcivescovo siro-ortodosso Gregorios Yohanna e quello greco ortodosso Boulos Yazigi (rapiti il 22 aprile 2013). Poco dopo mi sono trovato di fronte a un problema, a Homs:



Mohamed Messara/ANSA

le suore latine avevano deciso di chiudere la loro casa, che era un centro molto importante di aiuto a giovani e famiglie. Così ho detto agli altri vescovi della zona (eravamo di 4 diverse Chiese): «Abbiamo un problema a Homs, chiude una casa di suore. Posso cercare una soluzione come Chiesa latina, ma vi chiederei se volete intervenire». Hanno accettato, ci siamo divisi i compiti e hanno incaricato me di trovare i soldi per comprare la casa delle suore. Ci volevano 120 mila dollari. Dove trovarli? Ho deciso di scrivere 12 lettere uguali per 12 enti cristiani europei, chiedendo a ciascuno 10 mila dollari. Poi sono partito per l'Europa, e sono andato dal primo ente della mia lista e ho spiegato l'importanza di mantenere aperto il centro di Homs raccontando dell'impegno

comune con gli altri vescovi. Mi hanno risposto che non c'era bisogno di scrivere 12 lettere, perché ne bastava solo una. Così mi hanno dato tutti i soldi necessari e io sono tornato felice e gli altri vescovi con me. Adesso siamo una quindicina a riunirci, e ci sono cattolici di vari riti di diverse Chiese.

**Come vive oggi padre Armando, a 90 anni, l'attesa della venuta di Gesù Cristo?**

Da due anni sento di vivere in modo differente da prima la *parousia*. Due anni fa, in un incontro ecumenico di vescovi ho presentato un tema di Chiara Lubich sull'Eucaristia. Così ho studiato un po' quel discorso: dopo aver approfondito quelle pagine, ho sentito che non potevo più fare la comunione come prima. In quelle pagine Chiara è una vera maestra, si rivela un'autentica teologa. È l'Eucaristia la sorgente di ogni rinnovamento, perché in essa Gesù ci fa lui. Questo esige la partecipazione alla sua *kenosi*, al vuoto completo di sé... Don Bosco, secondo me, aveva capito l'importanza del perdere tutto, di svuotarsi, e vedeva nella confessione un aspetto di questo svuotamento, in vista dell'Eucaristia, fonte e culmine della Chiesa, e quindi dell'unità. In Gesù, Dio si fa pane per invitarci a partecipare alla nostra divinizzazione. La *parousia* è Gesù che viene ogni giorno e ci trasforma in lui. E noi diventiamo lui, la sua presenza oggi nel mondo. 🇮🇹